

**IL SOGGETTO CINEMATOGRAFICO CHE PER PRIMO,
NEL 1989, NARRÒ TANGENTOPOLI, LA COMPRO-
MISSIONE, LA CORRUZIONE DELL'ITALIA DI OGGI**

— Se la Finanza arrivasse qui, lei non mi ha mai visto —, dice l'uomo a Luciano.

— Ma Botero sa di questa roba? —, chiede il giovane, allarmato.

— Botero non sa mai niente — risponde l'altro, continuando a bruciare le carte.

**MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA**

**FRANCO
BERNINI**

**ANGELO
PASQUINI**

IL PORTABORSE



SOGGETTO ORIGINALE DEL FILM



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

direzione editoriale ed esecutiva Marcello Baraghini

distribuzione in libreria Nuovi Equilibri SRL (fax 0761/352751)

Franco Bernini - Angelo Pasquini

IL PORTABORSE

Soggetto originale del film

Finito di stampare il 20/4/93 da Graffiti, via D. Marvasi 12/14, Roma

DIETRO IL FILM

Luciano fa il giornalista in un quotidiano di provincia ma non è affatto uno sprovveduto. Botero, che è rimasto colpito da una sua intervista cattiva e lo vuole conoscere, lo convoca al Palazzetto dello sport dove gioca la squadra locale di pallacanestro femminile di cui è presidente. «Lo sa lei qual è la linea politica del suo giornale?» Luciano risponde sicuro: «La sua». E il ministro, sorridendo: «Bravo, ha la battuta pronta e sa anche scrivere. La sua intervista mi è piaciuta, anche se mi ha fatto fare la figura dello stronzo. Che ne direbbe di venire e lavorare a Roma con me?»

È l'inizio di un Portaborse che non vedremo mai. (...)

Nella prima scena del film apparso sugli schermi, Luciano Scandulli, insegnante con la passione per la scrittura, è alla macchina da scrivere nella sua bellissima casa sulla costa amalfitana che non ha i soldi per restaurare. Avvicinato da un uomo di Botero che ha avuto notizia della sua ottima penna, il mite Luciano per diventare portaborse ha un buon alibi morale.

Il Luciano originario invece, faccia a faccia col ministro, sul momento non sa cosa rispondere. Ma capirà presto l'antifona. Botero, seguendo la partita e tifando fucosamente per la sua squadra, si spiega meglio: lo potrebbe far assumere presso il suo ufficio stampa. — Se mi dice di sí, lei parte con me tra due giorni. Luciano accetta volentieri quel posto «per uscire dalla provincia, dove anche il giornalismo è routine». E la scena immediatamente successiva lo vede già per strada con una valigia in mano, due berline scure sgommanti gli frenano davanti sibilando, il ministro con autista lo carica a bordo e riparte con la scorta per la capitale.

«Altro che insegnante ignaro del mondo, addirittura crociano, al punto da venerare la tazzina di caffè dove bevve una volta Benedetto Croce», commenta Angelo Pasquini, che alla fine dei Settanta è stato fra i fondatori de Il Male.

Venduti i diritti alla produzione, Bernini e Pasquini (alle spalle Domani accadrà e La settimana della sfinge di Luchetti, Chiedi la luna di Piccioni e Le amiche del cuore di Placido, oggi impegnati a scrivere il nuovo film di Salvatores), hanno insistito per togliere il nome da una storia che non riconoscevano più come loro. All'uscita del film, un anno fa, le polemiche politiche oscurarono quelle letterarie.

Oggi i due autori mettono le mani avanti. «Non è nostra intenzione polemizzare con nessuno», dichiarano all'unisono. Ma entrambi restano convinti che il «loro» Portaborse è più intrigante, «più ambiguo e perciò più moderno e vicino alla realtà del Paese». (...)

Mettendo l'una accanto all'altra le due storie, salta all'occhio l'abisso tra i due protagonisti. Il Luciano giornalista non è buono né goffo come il suo alter ego insegnante. E non fa affatto sorridere. Non ha la fidanzata dolce e tranquilla che lo aspetta a casa — per esempio — e gli perdona la scappatella con Dora, la collaboratrice del ministro alla quale, nell'altro Portaborse, Botero ha promesso di diventare ballerina in tv.

Luciano prima versione è serio ma disponibile. È un pragmatico, disincantato, ironico, caparbio. Ammirato da Botero proprio per queste doti. «Un uomo senza ambizioni nel mondo politico è una mina vagante, meglio starne alla larga», gli dice.

Soprattutto, Luciano giornalista sa come vanno le cose e non si scandalizza. Arriva persino, quando la vena gli vien meno, a comprare le buone battute da autori televisivi di varietà. Cinquecentomila lire l'una. Semplicemente, sulle prime frastornato e coinvolto nel gioco del ministro, convinto di poter usare quell'esperienza senza essere usato, rifiuta alla fine di essere suo complice. E si stacca da lui senza gesti clamorosi. La scena dell'auto fatta a pezzi del gran finale non c'è. E la storia si conclude con il giornalista che, tornato a fare il suo mestiere con la collega di cui è innamorato, incontra Botero ma fa finta di non conoscerlo.

Spiega Franco Bernini: «Il protagonista, Luciano, ce lo immaginavamo un po' come un ipotetico Ennio Flaiano dei nostri giorni: una lingua e una penna tagliente, un gusto per la battuta che lo portava, anche suo malgrado, a mettersi nei guai. Un uomo che non appartiene a nessun partito, nemmeno a quello degli ingenui però. Non immorale ma amorale semmai; non cinico ma insofferente dei luoghi comuni». Pasquini ricorda l'ispirazione stendbaliana di Luciano, vicino al protagonista di Lucien Leuwen, il giovane parigino di ottima famiglia che dopo aver partecipato, più per curiosità che per fede, ai moti rivoluzionari del 1830, «mette la testa a posto» e intraprende una brillante carriera all'ombra di un corrotto ministro degli Interni. Un percorso che ricorda quello di molti quarantenni odierni.

Aggiunge Pasquini: «Nel film di Luchetti e Moretti Luciano si sveglia e capisce solo alla fine. Il nostro Botero è il seduttore di Luciano e la loro avventura comune è una sorta di Sorpasso su macchina blindata all'interno della Roma incanaglita delle istituzioni e poi giù per l'Italia che sempre più alla capitale tende ad assomigliare. Il portaborse visto al cinema — aggiunge — è un'altra cosa. Regista e produttore hanno puntato sul classico: buono contro cattivo, la società civile contro la casta dei politici, come se quest'ultima non fosse lo specchio deformante, fino al raccapriccio, dell'altra».

Eppure, in questa estremizzazione, paradossalmente il cattivo è diventato «meno cattivo». Nella prima versione Botero lo è molto di più, anche se il di più di spavalderia è come bilanciato da una sorta di corporosa umanità, e il ministro senza volto, rispetto al ministro Moretti, appare più truffaldino, più volgare ma anche più godereccio e forse più umano. I brogli elettorali, per esempio, che sullo schermo sono solo sospettati, nel film scritto sono assolutamente certi. E Luciano stesso partecipa all'incursione in prefettura in cui si aggiungono alle schede i nomi delle preferenze. I rapporti fra politica e spettacolo sono più stretti. Botero non solo ha nella sua équipe dei professionisti della pub-

blicità ma ha in Rai giornalisti fidati che lo chiamano a partecipare «perché due minuti in tv valgono più di 200 articoli». E una troupe della Tv di Stato lo segue passo passo nel suo giro elettorale.

Non mancano gli episodi galanti. Il moderno ministro non ama soltanto circondarsi di collaboratrici avvenenti ma cena con belle donne e una sera, in compagnia di Dora e di una giocatrice della sua squadra di basket suona a casa di Luciano per invitarlo a un giro per discoteche. Luciano accetta e fra i due si stabilisce una sorta di complicità che il ministro è il primo a cercare («lo con te riesco a "staccare" e non sai quanto sia importante», gli confida una volta).

«La complicità fra ministro e portaborse esiste davvero», spiega Pasquini, e racconta che prima di dar vita ai loro personaggi lui e Bernini hanno condotto una personale richiesta fra i portaborse in carne e ossa. Ma è proprio vero che a ispirare il ritratto di Botero sono stati esponenti socialisti? I due autori negano. «Volevamo che fosse un personaggio diverso dai politici visti nei film di Elio Petri che un po' sono i soliti vecchi dc che amano dire e non dire, agire nell'ombra, tirare il sasso e nascondere la mano. Un personaggio più esplicito, più esibito, più Anni Ottanta, come poi si è visto. Se alcuni socialisti vi si sono identificati, avranno avuto le loro ragioni».

Maria Grazia Bruzzone

(da "La Stampa", 22 maggio 1992)

IL SOGGETTO

È una bella mattinata di fine inverno. Un treno percorre la corta distanza tra ***, un importante capoluogo di provincia e una città vicina, dove si tiene una fiera zootecnica. In uno scompartimento di prima classe, Luciano, un giovane cronista della «Gazzetta di ***», scrive un articolo su un computer portatile. Le dita premono i tasti, veloci e sicure. Sul display appare il testo dell'articolo:

«Parecchie novità alla Fiera Zootecnica di quest'anno. I settori su cui si appunta l'interesse maggiore dei visitatori sono quelli delle stalle meccanizzate e degli impianti automatici di macellazione...»

Su un taxi, Luciano finisce di scrivere il suo pezzo:

«In conclusione, come sottolinea il sottosegretario all'Agricoltura, la Fiera dimostra che la zootecnica italiana si è ormai adeguata agli standard europei. Non bisogna dimenticare l'ecologia: ci si aspetta uno straordinario boom di vendite nel settore dei mangimi naturali...».

Il taxi si ferma davanti all'ingresso principale della Fiera.

Luciano è in un gruppo di giornalisti, guidati dal sottosegretario all'Agricoltura. Come previsto nell'articolo, il sottosegretario si sofferma nello stand delle stalle meccanizzate. Quando afferma che l'Italia si sta rapidamente adeguando agli standard europei, Luciano, un po' annoiato, si stacca dal gruppo dei suoi colleghi.

Nella sala-stampa della Fiera, Luciano trasmette il suo pezzo al giornale tramite "modem". Alla fine della trasmissione, gli passano il caporedattore. L'uomo, in tono divertito, gli comunica che il ministro delle Partecipazioni Statali, Cesare Botero, gli ha fissato un appuntamento per il pomeriggio.

— Cos'è, uno scherzo? —, chiede Luciano. Il caporedattore conferma: — Sarà per l'intervista dell'altra settimana. Botero è permaloso, e tu con le tue domande non hai fatto altro che stuzzicarlo nei punti deboli...

Nel Palazzetto dello Sport di *** sta per iniziare una partita di pallacanestro femminile. Le tribune sono gremite. Luciano si fa largo tra i sostenitori della squadra locale, dirigendosi verso la piccola tribuna d'onore dove siede il ministro Botero, che, tra le altre cariche, ricopre anche quella di presidente della squadra di casa.

Il ministro è un uomo massiccio, tra i quaranta e i cinquanta, vestito con sportiva eleganza. Parla gesticolando ad un gruppo di persone che pendono dalle sue labbra. Gli argomenti sono: basket, donne, industrie locali.

Luciano saluta Botero, interrompendone il monologo. Il ministro, riconoscendo il giornalista, lo fa sedere accanto a sé. Gli interlocutori, liquidati frettolosamente, tornano ai loro posti.

Intanto la partita è iniziata. Botero si rivolge a Luciano:

— Lo sa lei qual è la linea politica del suo giornale?

Luciano risponde sicuro: — La sua.

— Bravo — commenta il ministro, sorridendo — Lei ha la battuta pronta e sa anche scrivere. La sua intervista mi è piaciuta, anche se mi ha fatto fare la figura dello stronzo. Che ne direbbe di venire a lavorare a Roma con me?

Luciano non sa cosa rispondere. Il ministro, seguendo la partita e tifando fucosamente per la sua squadra, si spiega meglio: lo potrebbe far assumere presso il suo Ufficio Stampa.

— Se mi dice di sí, lei parte con me tra due giorni —, conclude Botero.

È mattina presto. In un angolo di una piazza del centro, a quell'ora semi-deserta, Luciano è in attesa con una valigia accanto. Guarda l'orologio. Improvvisamente il rumore di una potente sgommata, seguita da un'altra ugualmente stentorea, annuncia l'ingresso nella piazza di due grosse berline nere, lanciate ad alta velocità.

La prima auto si arresta accanto a Luciano. Dall'interno, Botero gli sorride, mentre un autista premuroso gli toglie la valigia dalle mani, infilan-

dola nel portabagagli. Intanto subito dietro si è fermata anche l'auto di scorta, con tre poliziotti a bordo.

— Faccia in fretta — ordina il ministro — Tra qui e Roma abbiamo da fare qualche visitina...

Luciano sale a bordo. L'auto riparte con una brusca accelerata.

— Luciano Fossati, ma lei per caso è imparentato con i Fossati? —, domanda durante il viaggio il ministro a Luciano, alludendo ad una influente famiglia di ***.

— No. Mio padre è professore, alle medie.

— Meglio! Abbiamo bisogno di uomini nuovi, di ricominciare da capo...

—, commenta Botero, e passa a spiegare la sua filosofia, che definisce «pragmatica e moderna». Il ministro rivendica a suo merito la lunga opera di svecchiamento e di propulsione da lui portata avanti in quella addormentata provincia. Ora tutti, anche gli avversari politici, gliela riconoscono.

— Ma è stato duro — spiega Botero — per uno come me, che è sempre vissuto ideologicamente nel Duemila, attraversare i bui, dogmatici, e curiali, anni sessanta e settanta.

Come previsto, il ministro ed il suo seguito fanno alcune soste lungo la strada. Ovunque sono in attesa notabili del partito ed amministratori locali. Ovunque c'è un rinfresco, un rito d'offerta di cibo, come se Botero fosse un feudatario in visita ai suoi vassalli.

Botero quasi non tocca cibo, sbriga i suoi affari con grande rapidità e concretezza, col piglio napoleonico che spesso si compiace di assumere. Intanto, continua ad illustrare a Luciano la sua filosofia politica.

È sera. Le due auto ministeriali sono alle porte di Roma. Il ministro, ancora fresco e pimpante, si rivolge a Luciano, che invece è provato dal viaggio:

— Mi fa molto piacere che lei lavori per me. Ma sia sincero, mi dica il vero motivo per cui ha accettato...

Luciano risponde con franchezza che la motivazione principale della sua scelta è stata la voglia di uscire dalla provincia, dove anche il giornalismo è una routine. Per lui, l'offerta del ministro rappresenta l'occasione di diventare giornalista sul serio, in una dimensione nazionale. Insomma, vuole usare questa esperienza, senza farsi usare.

Botero è soddisfatto della risposta. Il linguaggio diretto, virile, gli è sempre piaciuto. Quello che cerca nei suoi collaboratori è una grande caparbia. Un uomo senza ambizioni nel mondo politico è una mina vagante: meglio starne alla larga. Di Luciano, invece, ci si può fidare.

— L'aiuterò a diventare quello che vuole —, conclude Botero.

La grossa berlina nera si ferma davanti ad un palazzo anonimo, in un quartiere residenziale di Roma. Lì c'è il monolocale in cui Luciano andrà ad abitare.

— Si ricordi che anch'io, quando sono arrivato a Roma, ho abitato qui —, gli dice Botero congedandosi.

La mattina dopo Luciano si presenta alla sede dell'Ufficio Stampa di Botero. È un appartamento elegante, con un'atmosfera molto animata. Vi lavorano soprattutto ragazze, molte delle quali carine. Sono tutti impegnati ad elaborare i dati di un sondaggio sull'atteggiamento degli Italiani nei confronti della droga, che il Partito ha ordinato ad una nota società di rilevamenti.

Dopo una breve attesa, una segretaria annuncia a Luciano che il signor Codone lo attende per un colloquio.

Vito Codone, il factotum del ministro, è un quarantenne robusto e tarchiato, dallo sguardo tagliente. Dopo aver scambiato con Luciano un frettoloso buongiorno, prende a fissarlo negli occhi, senza alzarsi dalla sua poltrona, né invitandolo a sedersi.

Luciano è interdetto: non sa spiegarsi quell'atteggiamento villano e incomprendibile; ma a sua volta, non abbassa lo sguardo. Rimangono così, l'uno di fronte all'altro, a lungo.

Alla fine, senza cambiare espressione, Codone annuncia a Luciano che gli è piaciuto.

— I pappamolla, quelli con lo sguardo sempre a terra, non li sopporto —, spiega a Luciano, invitandolo finalmente a sedersi.

La prima cosa che Codone fa firmare al neo-collaboratore non è un contratto, ma un assegno bancario intestato al ministro. È la caparra per l'affitto del locale di cui Botero è proprietario.

Poi, ecco il primo incarico: una rassegna stampa ragionata, che raccolga tutto ciò che viene scritto sui giornali o detto in Tv su Botero.

Luciano si mette subito al lavoro. Sulla stampa, attorno al ministro, c'è un mare di consensi. Fa eccezione soltanto Enrico Sanna, un battagliero giornalista di un settimanale di sinistra, il quale ha scelto Botero come bersaglio abituale dei suoi sarcastici pezzi contro il governo.

Durante la pausa per il pranzo, Luciano fa conoscenza con Dora, graziosa e simpatica collaboratrice dell'ufficio. La ragazza gli confida che Botero, in cambio della sua opera per la campagna elettorale, le ha promesso di realizzare il suo sogno: farla ingaggiare in un grande show televisivo. Dora, infatti, sa ballare, cantare, e recitare sketch. Lì dentro, però, confessa la ragazza, non ha ancora capito bene cosa deve fare.

Il lavoro si protrae fino a tardi. Dalla RAI telefona un giornalista del Partito, che vuole mettersi in contatto con Botero, perché in una trasmissione della notte c'è la possibilità di «fare un'uscita» sul problema della droga. Il ministro, che è a cena in un ristorante, potrà intervenire per telefono, in diretta. Botero accetta, ma Luciano deve raggiungerlo con i risultati del sondaggio, appena stampati dall'istituto demoscopico, che Botero ignora del tutto.

Botero è a cena con una bella ragazza. Tra una portata e l'altra, prende visione della nuova linea del partito e su quella imposta il suo intervento televisivo. Luciano suggerisce una battuta azzecata.

È notte. Luciano è nel suo appartamento. Ha scoperto una cassaforte a muro, e vorrebbe darci un'occhiata. Ma, nel suo mazzo di chiavi, quella

adatta non c'è. Non ha nessuna voglia di andare a dormire. Chiama un taxi.

Il taxi attraversa il centro storico, in direzione di un locale africano, che si trova in periferia. Una volta entrato in quel posto chiassoso ed affollato, Luciano osserva con una curiosità infantile ed un po' provinciale quella folla in cui si mescolano individui di ogni razza. Beve soddisfatto un cocktail coloratissimo. Ora si sente finalmente in una metropoli.

Qualche giorno più tardi, il ministro fra la sua comparsa in ufficio. È trafelato, saluta appena Luciano, poi si chiude in una stanza con Codone e rimane lì dentro per alcune ore. Nell'Ufficio Stampa si mormora che Botero abbia gravi problemi con la compilazione delle liste per le prossime elezioni politiche.

Ad uno ad uno, diversi collaboratori, tra cui anche Dora, vengono chiamati a colloquio. Poco dopo, la soubrette, eccitatissima, confida a Luciano di essere stata inserite nelle liste.

— Non me lo sarei mai aspettato —, conclude Dora.

— Neanch'io —, aggiunge Luciano sbalordito.

Anche altri collaboratori hanno avuto la stessa proposta. Dalle chiacchiere dei neo-candidati, Luciano viene a sapere che il ministro ha inserito all'ultimo momento i loro nomi nelle liste, per bloccare tutti i posti disponibili, ed impedire a Luigi Fabbri, suo avversario politico nel collegio elettorale, di candidare i suoi uomini.

I nuovi candidati dovranno figurare come residenti nella circoscrizione elettorale, per evitare eventuali contestazioni della Commissione di Controllo del Partito.

A Luciano viene affidato il compito di rivolgersi ad un funzionario del Comune, per accelerare le pratiche del cambio di residenza.

— Ma io ho la rassegna stampa —, obietta Luciano.

— Lascia stare quella roba — replica Codone consegnandogli i documenti — Adesso, sei in prima linea, come gli altri... i certificati ci servono per domani...

— Ma è impossibile! — osserva Luciano.

— In certi casi, la burocrazia fa miracoli —, taglia corto Codone.

Nell'anagrafe deserta, Luciano attende che vengano ultimati i documenti di residenza. C'è una ragazza, piccola e svelta, che agli ordini di un funzionario compiacente, fa la spola tra un ufficio e l'altro. Ogni tanto, passando vicino a Luciano, gli fa un sorriso.

Finalmente, le carte sono pronte. Luciano saluta la ragazza. Ma anche lei sta per andarsene, così lui si offre di accompagnarla.

Si fermano in un caffè a mangiare un panino e a bere qualcosa. La ragazza racconta di sé e della sua vita. È la vita un po' grama di una donna sola, che abita nell'estrema periferia della città. Lei, però, la prende con allegria. Continuano a bere, fino a tardi.

A notte fonda, arrivano a Corviale. Salgono nel piccolo appartamento della ragazza. Rimangono distesi sul letto a parlare finché lei non si addormenta.

Quando si fa giorno, Luciano si alza. Prende il pacco dei documenti, che ha portato con sé. Carica la sveglia per la ragazza, ed esce senza far rumore.

In ufficio, le ragazze, notando l'aspetto sbattuto di Luciano, lo prendono in giro. Dora, pur scherzando come le altre, dimostra però un interesse particolare, che Luciano non manca di notare.

Nel corso della mattinata, arriva in ufficio Delfino Martinotti, ricco industriale ed influente elettore del partito nella circoscrizione di Botero. Quando il ministro arriva, i due partono per il Maccarese. Luciano viene invitato da Botero ad unirsi a loro.

L'auto di Martinotti è una vettura di gran lusso personalizzata, con il marchio della Tv locale di proprietà dell'industriale stampato dappertutto.

Visitando la tenuta «Agricentro» di un ente statale, Botero e Martinotti parlano di soldi. Il ministro ha preparato un piano di spese di alcuni mi-

liardi per la sua campagna elettorale. È chiaro che a pagare sarà l'industriale. Martinotti legge attentamente il prospetto, facendo le sue osservazioni. Botero spiega che una delle voci più onerose è rappresentata dalla nuova équipe di consiglieri ed esperti in tecniche pubblicitarie.

— Oggi come oggi non se ne può fare a meno —, conclude il ministro allargando le braccia.

Alla fine del giro di perlustrazione, Botero chiede a Martinotti un giudizio sulla tenuta. L'industriale fa un cenno d'assenso.

Sulla strada del ritorno, l'auto si arresta. Hanno forato, spiega costernato l'autista. L'industriale ed il ministro devono scendere, mentre Luciano si rimbocca le maniche e dà una mano all'autista. Botero, imbarazzatissimo, volge le spalle alla strada. È terrorizzato che qualcuno lo riconosca, accanto a quell'auto, col nome della Tv di Martinotti dappertutto.

In ufficio arrivano alla spicciolata i nuovi consiglieri di Botero. Alcuni sono giornalisti famosi, già visti in Tv. C'è anche il portavoce di Botero, un trentenne elegante, sicuro di sé. Il ministro è ad attenderli nella sala delle riunioni.

Luciano osserva i nuovi venuti con curiosità. Vorrebbe partecipare alla riunione, ma non è tra gli ammessi. Torna alla sua rassegna stampa. Di là, sente le voci dei consiglieri, che impostano i temi della campagna elettorale. Sembra un «brain-storming» tra pubblicitari, per il lancio di un nuovo prodotto.

Nel suo appartamento, Luciano sta per andare a dormire. Improvvisamente, suona il citofono. È Botero con una voce allegra ed eccitata.

— Sono qui con due candidate del partito — dice il ministro — C'è una riunione urgente, cui deve partecipare anche lei...

Sullo sfondo, si sentono le risate di due ragazze.

— Ma è l'una di notte —, protesta Luciano.

— Senta, non sono abituato ad aspettare —, taglia corto Botero.

Giù in strada, il ministro è alla guida della sua auto. Accanto a lui c'è

una delle ragazze della sua squadra di basket. Al posto di dietro siede Dora. Luciano è piacevolmente sorpreso nel vedere la soubrette. Botero studia la reazione del giovane, poi sorride.

— Allora, ci avevo visto giusto...

Luciano sale in macchina senza replicare. Botero prende a guidare forsennatamente per le vie del centro. Dietro viene l'auto della scorta, con i soliti tre poliziotti a bordo, e la sirena innestata. Nel corso della notte, Botero ed i suoi amici entrano ed escono da diversi locali. Dora, che balla benissimo, racconta: da piccola era timida, amava il ballo ma non aveva il coraggio di esibirsi. Finalmente, una sera, ha provato, e da allora la sua vita è cambiata.

Luciano, liberatosi di ogni soggezione, si scatena, divertendosi, e divertendo Botero e le ragazze. Quasi inavvertitamente, lui ed il ministro passano a darsi del tu. Finiscono all'alba sull'Appia Antica, sempre seguiti dall'auto di scorta.

Il ministro parcheggia in un luogo appartato. Comincia a baciare la ragazza della squadra di basket. Luciano e Dora si guardano.

— Noi facciamo quattro passi —, dice Luciano.

— Ma no — ribatte il ministro su di giri — Rimanete qui.

Luciano rifiuta l'invito. Botero temporeggia, come se soffrisse davvero a lasciarli andar via. Prima che escano dall'auto li abbraccia commosso. Mentre Luciano e Dora si allontanano a piedi, il conducente dell'auto di scorta, l'unico dei tre ancora sveglio, fa un cenno di saluto. I due rispondono.

È giorno fatto. Luciano e Dora sono nel miniappartamento del giovane. Abbracciati teneramente, stanno facendo l'amore.

Al Ministero delle Partecipazioni Statali, Botero ha convocato un'importante conferenza stampa. Oltre ai giornalisti, ai sottosegretari, ed allo staff ministeriale, sono presenti anche il portavoce, Codone e Luciano. Il ministro illustra alla stampa il nuovo piano per le partecipazioni statali.

Esso corrisponde ad un disegno complessivo di privatizzazione di una miriade di proprietà pubbliche, i cosiddetti «rami secchi».

Un giornalista obietta che alcune delle imprese citate nel piano di trasformazione sono sanissime. Fa l'esempio dell'«Agricentro».

— Non mi dirà che anche l'«Agricentro» è in perdita? — chiede il giornalista.

— Non ci interessa tenerla —, ribatte il portavoce.

— Ci può dire allora a chi andranno queste imprese? —, chiede un altro giornalista, insistente.

— Al momento non lo sappiamo —, replica il portavoce.

— E la tangente del dieci per cento, a chi va? —, chiede una voce. È Enrico Sanna, la bestia nera del ministro.

Sia Botero che il portavoce non sanno cosa rispondere.

— Lei dovrebbe informarsi prima di parlare — ribatte Luciano, pronto — la tangente è del sei.

I giornalisti ridacchiano, appuntandosi la battuta. Botero ed il portavoce sorridono a denti stretti.

Codone prende da parte Luciano.

— Ma che ti è preso? —, gli ringhia sottovoce.

— Non sapevano che pesci pigliare — risponde Luciano — Sono sicuro che a Botero la battuta è piaciuta.

— Scommetto di no —, replica Codone lugubre. Trascina Luciano verso l'uscita.

— Ma dove mi porta? — protesta Luciano.

— Ho un incarico urgente per lei, signor giornalista —, risponde Codone.

Nonostante sia notte fonda, la luce è ancora accesa nell'appartamento di Luciano. Il giovane sta finendo di compilare una montagna di bigliettini personalizzati di ringraziamento già firmati da Cesare Botero: serviranno per la campagna elettorale. È infuriato con se stesso e con il suo lavoro. Comincia a scrivere una serie di insulti, poi prende a strappare i bigliettini. In quel momento suona il citofono. Luciano si alza di scatto.

— Stavolta lo mando al diavolo!

Ma non è Botero. È uno sconosciuto, quello che abitava lì prima di lui. Si chiama Berti. È un ometto sui cinquant'anni, dall'aria spaurita, ma con due occhi vispissimi. Spiega a Luciano di essere stato per dieci anni uno dei portaborse di Botero. Ora ha una serie di processi pendenti e ha la Finanza alle calcagna.

— Ora c'è lei al mio posto —, dice studiando Luciano.

— No, guardi, io sono un giornalista.

— Beh, io ero architetto — risponde Berti — Ma il lavoro è sempre lo stesso.

Si dirige alla piccola cassaforte a muro. La apre con una chiave che porta con sé. Ne tira fuori un fascio di documenti, li porta in cucina e comincia a bruciarli nel lavandino.

— Se la Finanza arrivasse qui, lei non mi ha mai visto —, dice a Luciano.

— Ma Botero sa di questa roba? —, chiede il giovane, allarmato.

— Botero non sa mai niente —, risponde l'uomo, continuando a bruciare carte.

La mattina dopo, Luciano passa in ufficio a ritirare la sua roba. Mentre sta infilando tutto in una ventiquattr'ore, Dora fa capolino nella sua stanza.

— Te ne vai? —, chiede a Luciano, dispiaciuta.

Il giovane annuisce. Spiega alla ragazza che non ne può più di quella vita. È un lavoro da servi. Che Botero se ne trovi un altro.

All'aeroporto, Luciano è in attesa del suo volo. Improvvisamente lo chiamano dall'altoparlante, convocandolo al posto di polizia. Lì lo attende il ministro in persona.

Botero lo prende sottobraccio; con aria da fratello maggiore gli dice che lo capisce, che anche lui ha cominciato da zero, proprio come Luciano. Gli inizi sono sempre duri, bisogna avere tenacia e resistenza, e non stor-

cere il naso di fronte a nulla. La politica è questa: checché ne dicano i moralisti, non ci son modi eleganti per gestire il potere. Ha parole di grande stima per Luciano. Lo apprezza proprio perché non è ruffiano. È nauseato dalla gente vile che ha attorno.

— Io con te riesco a «staccare» — spiega il ministro — Per uno che occupa la mia posizione, è indispensabile poter parlare con qualcuno direttamente, senza sotterfugi. Non te la prendere, ma è un parcheggio psicologico...

Dall'altoparlante annunciano la partenza di un aereo.

— È il mio — dice Luciano.

— Cambierai lavoro — promette Botero — Niente più routine.

Luciano è ammesso ad una riunione dello staff ristretto dei consiglieri. Oltre al portavoce del ministro e ai vari giornalisti c'è un «negativista», specializzato in «campagne-contro» gli avversari politici. L'intelligenza acuta e brillante di Luciano emerge anche in quell'ambiente selezionato. Botero ne è compiaciuto: approva uno slogan coniato dal giovane il quale per il suo umorismo mordace suscita l'invidia del «negativista». Lo slogan entrerà a far parte delle parole d'ordine della campagna elettorale. Poi tutti assieme discutono una serie di articoli da far uscire su vari giornali a sostegno della campagna elettorale del ministro. È Botero a dettare i temi e i tempi d'uscita. Luciano osserva stupito una «nota firma» da lui stimata prendere ordini dal ministro.

Verso la fine della riunione, Botero rivolge un saluto al suo portavoce, che passa ad un incarico prestigioso: la presidenza di un ente pubblico. Il suo posto, comunica il ministro, sarà occupato da Luciano. Il giovane è colto di sorpresa.

— Non so se sarò in grado... — mormora.

— Io dico di sí — taglia corto Botero.

Nell'appartamento del ministro all'Hotel Plaza, Luciano e Botero studiano il discorso che il ministro pronuncerà in parlamento. Botero spiega a Lu-

ciano i segreti del suo personaggio, quell'insieme di caratteristiche che nel corso degli anni hanno costruito la sua immagine.

In un discorso, spiega Botero, il tono è molto più importante del contenuto. Un uomo politico può cambiare idea, cambiare anche partito, ma il «tono», quello gli resterà sempre addosso. Il suo è un tono «autorevole e brillante, attento alla mediazione ma molto determinato».

— Ironia? — chiede Luciano.

— Sí, certo — risponde il ministro — Però il mio umorismo è diverso dal tuo. Le battute sono indirette, insinuanti, perfide, ma pronunciabili e ripetibili ovunque.

La riunione va per le lunghe. Il personaggio ed il suo «autore» discutono anche animatamente prima di arrivare ad un accordo. Luciano fa varie proposte che Botero seleziona, modifica e ripropone al suo interlocutore. Alla fine, tra i due nasce una sorta di simbiosi, parlano un unico linguaggio. Da quel momento in poi Luciano comincia ad essere, a tutti gli effetti, la «voce del ministro».

Da solo, davanti allo specchio del suo monocale, Luciano prova un discorso mentre lo scrive. Fa pause ad arte, perfeziona effetti retorici.

In parlamento, durante una seduta notturna, il ministro fa il suo intervento. Luciano assiste alla seduta dalla tribuna del pubblico, come fosse a teatro. Il suo attore recita con convinzione il discorso: l'effetto è eccellente.

Alla fine dell'intervento di Botero, si avvicina a Luciano uno sconosciuto. È Nicola Mantineo, portaborse di un ministro senza portafoglio. Si congratula con Luciano: è stato uno dei migliori discorsi della stagione politica.

All'uscita dal parlamento, Luciano aspetta Botero. Ma il ministro se ne va col Presidente del Consiglio, senza salutare il suo collaboratore. Mantineo, che ha assistito alla scena, invita il giovane a non badare a queste cose: l'ingratitudine degli uomini politici è proverbiale, e poi «chi fa un lavoro come il nostro è destinato a rimanere nell'ombra».

Luciano segue Mantineo in un bar nei pressi del parlamento, frequentato da giornalisti e da uomini politici. Andando, i due incrociano dei netturbini che puliscono con furia le strade. Mantineo si lamenta del suo ministro: lo giudica un mollaccione, uno che non fa affari, e che comunque non gli servirà per fare carriera.

— Il tuo invece è un «ministrone», e tu sei piú giovane di me... — dice a Luciano con una certa invidia. Poi indica al giovane altri portaborse presenti nel locale: c'è quello che ha scritto il discorso di fine d'anno del Presidente della Repubblica, quello specializzato in discorsi «furore e sdegno», quello che ha sbagliato una citazione latina provocando le ire del Presidente della Camera, noto latinista, e via di seguito.

Luciano si è già annoiato di quella compagnia, per cui saluta Mantineo ed esce dal locale.

Luciano cammina per le strade del centro andando verso il suo monolocale. Svoltato un angolo, vede una ragazza sui venticinque anni che, con aria un po' schifata, sta spargendo spazzatura in terra in una via da poco pulita dai netturbini. Incuriosito, Luciano le chiede cosa stia facendo. Lei lo guarda sospettosa, non parla. Lui insiste, fa una battuta, sdrammatizza la situazione. Lei gli sorride, gli risponde.

Si chiama Irene, lavora come cronista in un quotidiano della capitale. È in servizio. Il caporedattore le ha imposto un «pezzo di colore», in linea con le farneticanti campagne di «giornalismo d'animazione» della città che il giornale da un po' ha scelto di fare per aumentare le vendite. Per l'indomani mattina il quotidiano ha convocato i cittadini per una «civile protesta». L'intento è quello di dare una ramazzata collettiva alle vie del centro, visto che la N.U. non lo fa. Ma la N.U. ha giocato d'anticipo, e ha provveduto tempestivamente a pulire proprio le vie incriminate. Di qui la necessità di tornare a sporcarle, di qui il compito affidato a Irene. Luciano, molto divertito dal racconto della ragazza, la aiuta a portare a termine il suo compito, e intanto si presenta. È vago su quello che fa (anche se le rivela di aver lavorato in una gazzetta in provincia), è simpa-

tico e disinvolto. Invita Irene a bere qualcosa, ma lei non può. La mattina dopo deve alzarsi presto, per essere presente al raduno di protesta.

Luciano è in un ufficio del ministero attiguo a quello di Botero che in quel momento è impegnato in una riunione di rilievo con l'industriale Delfino Martinotti e il presidente del consiglio d'amministrazione dell'«Agricentro».

Proprio in considerazione dell'importanza dell'incontro, il ministro ha affidato a Luciano il compito di sbrigarsela lui con certi postulanti ai quali deve elargire dei favori. Il giovane osserva stupito il servilismo, l'eccessivo rispetto col quale questi gli si rivolgono. Capisce per la prima volta di rappresentare Botero e tutto il suo enorme potere.

D'un tratto si sentono i rumori d'un litigio provenire dall'ufficio del ministro. Luciano va a vedere.

Botero, spalleggiato dall'industriale, sta aggredendo verbalmente il presidente del consiglio d'amministrazione, un sessantenne magro. L'uomo, tecnico capace ed onesto, si rifiuta di mettere in vendita l'azienda. Dice che è una mossa economicamente inutile, dannosa, «un saccheggio». Il ministro scatta, lo prende per il bavero, lo minaccia, lo insulta con termini umilianti, lo sbatte fuori della porta, in anticamera, urlandogli di rimanere lì finché non ci avrà ripensato.

Poi, recuperando a stento la calma, il ministro si rivolge a Luciano. Tutto bene con i postulanti? Dopo gli riferirà. Si affaccia un usciere. Annuncia che il presidente del consiglio di amministrazione si sente male.

L'uomo, in effetti, ha un principio di infarto. Mentre viene portato via il ministro commenta:

— In politica, la prima regola è avere buona salute.

Luciano, molto emozionata, telefona al giornale di Irene e si fa passare la ragazza. Le chiede un appuntamento. Lei è dispiaciuta ma non può. Sta partendo per Fiuggi, dove dovrà seguire un convegno sindacale.

— Il caporedattore vuole un servizio «dietro le quinte», sulla vita dei sindacalisti oggi, un mestiere fuori moda...

— Magari interessa anche a me... — mente Luciano, e le racconta una storia improbabile su un articolo che vorrebbe spedire alla sua vecchia gazzetta.

A Fiuggi, Luciano e Irene finiscono a cena con dei sindacalisti arrabbiati contro il governo, e in particolare contro Botero. Luciano non ne prende le difese, anzi lo critica con pungente ironia, coniando una battuta che fa subito il giro della tavolata.

— Avremmo bisogno di gente come lei — commenta divertito un sindacalista.

Irene e Luciano, lasciati gli altri, tornano a piedi verso l'albergo. Il discorso cade sul giornalismo. Luciano è molto critico nei riguardi della professione. Pensava che fosse — pur con gli inevitabili condizionamenti — un modo di raccontare la realtà.

— Invece i giornali sono già scritti prima che le cose avvengano. E a Roma è anche peggio che altrove.

Irene non è assolutamente d'accordo. Chiede a Luciano come mai, se la pensa così, fa ancora il giornalista.

Il giovane risponde che infatti non lo fa quasi più, che si occupa di politica, e che adesso «è al centro delle cose», anche se quello che vede non potrà mai essere raccontato su un giornale.

Sono arrivati in albergo. C'è un momento d'imbarazzo. Lei dice che sale in camera a spedire il pezzo al giornale.

— Anch'io vado a scrivere qualcosa — dice lui. Si chiude in camera sua, le scrive una lettera d'amore. Poi lei lo chiama al telefono. Non è che ha voglia di fare due passi? Luciano la raggiunge nella sua stanza, le consegna la lettera. Rimangono tutta la notte insieme.

Quando Luciano torna a Roma, trova l'ufficio in piena effervescenza. Le elezioni si avvicinano e il lavoro preme. Il ministro vuole che Luciano («il nostro miglior ingegno») coordini le «campagne-contro» i leader degli altri partiti che si presentano nella circoscrizione. Così Luciano si trova

a sorvegliare il lavoro di uno spocchioso disegnatore satirico incaricato di sfornare vignette contro gli avversari di Botero.

Luciano è sempre più innamorato di Irene, e non ha nessuna voglia d'impegnarsi a fondo nel nuovo incarico. Per quel che riguarda la parte scritta, le battute «intinte nel veleno» che il ministro gli ha richiesto, il giovane chiede aiuto a Dora. Non potrebbe presentargli alcuni autori di varietà televisivo? Dora, un po' scontrosa all'inizio (ha intuito qualcosa della storia con Irene), finisce per accettare. Luciano si incontra con gli autori in un bar vicino alla RAI. Contratta il compenso: «cinquecentomila a battuta approvata». Poi scappa a cena con Irene.

Un giorno, Luciano va al Ministero a portare il materiale già pronto a Botero, che lo vuole utilizzare per confezionare degli spot. Parlano con un pubblicitario esagitato ed entusiasta per mestiere che si appropria di qualche battuta per inserirla nei commercial.

Poi Botero dà incarico a Luciano di preparargli altre battute per la Tribuna elettorale d'apertura della campagna. Quando? Ma subito, naturalmente. Trascina il giovane negli studi televisivi. Nel camerino del trucco, Luciano stende in fretta e furia un discorso. Proponendolo al ministro, gli consiglia anche un po' bruscamente di non voler improvvisare a ogni costo, di attenersi al testo, altrimenti rischia di perdere il filo e di saltare passaggi importanti. Botero scatta:

— Ma chi ti credi di essere? Guarda che sei ancora in serie B!

Poi, si rabbonisce. Comunica a Luciano di prepararsi a partire per una lunga trasferta elettorale. Lui e Vito Codone faranno il lavoro preparatorio, poi arriverà Botero in persona per chiudere la campagna. Una segretaria di produzione si affaccia nel camerino per chiamare il ministro, la trasmissione sta per andare in onda.

Le telecamere s'accendono: Botero esordisce con una bella battuta. Da qui parte un montaggio d'immagini: spot del ministro, spot del partito, vignette del disegnatore satirico sui manifesti...

Luciano e Vito Codone arrivano a *** su una macchina carica di manife-

sti elettorali con vignette satiriche. È con loro Dora che, per giustificare la sua presenza in lista, dovrà tenere un comizio. La scelta è caduta su un'assemblea di ospedalieri, dove non vuole andare nessuno perché, in base ai risultati di un ennesimo sondaggio, c'è stata una sterzata nella linea: il partito ora vuole la privatizzazione degli ospedali. Come la prenderà la base ospedaliera?

Dora, vestita con incongrua eleganza, si trova così a parlare di deregulation a un'assemblea prevenuta e all'erta, interessata solo alla difesa del posto di lavoro. Un infermiere, a nome di tutti, chiede con forza garanzie per la sua categoria, cita leggi, normative sindacali. Dora cade in preda al panico. Chiede aiuto a Luciano e a Codone che però, vista l'aria che tira, vigliaccamente abbandonano la sala.

Festa presso la residenza dell'industriale Delfino Martinotti. Sono invitate tutte le famiglie bene della zona. Il ministro, appena arrivato nella sua circoscrizione, è l'ospite d'onore. Botero è piuttosto innervosito. Gli hanno riferito una battuta che circola su di lui a Roma: è la stessa che Luciano ha messo in giro al convegno di Fiuggi. Ben presto però recupera il suo abituale buonumore, si muove a suo agio tra gli invitati.

Costretto a salire sul palco dell'orchestrina per improvvisare un discorso, il ministro racconta che da giovane era timido, amava il ballo... racconta cioè quello che Dora aveva rivelato di se stessa durante quella «notte brava». Le signore si commuovono. Poi il ministro apre le danze.

Nella sontuosa villa di Botero, sulle colline attorno a ***, sono riuniti Luciano, Codone e altri membri dello staff. Si parla della campagna elettorale.

Codone fa un rapporto sulla situazione, riportando al ministro notizie che non sono rasserenanti. L'apparato si è messo al lavoro con entusiasmo ma Luigi Fabbri, l'antagonista di Botero all'interno del partito, sembra in crescita. Botero decide all'istante di portare l'attacco in campo nemico, a **, la cittadina industriale che è il regno dell'avversario.

All'Hotel Centrale di **, dove lo staff del ministro ha stabilito il suo quartier generale, scende a sorpresa anche Enrico Sanna. Il giornalista è piombato in provincia con il preciso intento di seguire la campagna elettorale di Botero. Come prima cosa, Sanna scopre che il ministro ha riempito la lista con candidati fasulli e di sua fiducia. In articolo di fuoco racconta che Botero ha paura di un concorrente del suo stesso partito. Presenta l'antagonista, Luigi Fabbri, come uomo integerrimo, ne magnifica l'onestà vecchia maniera, confrontandola con la «moderna» mancanza di scrupoli del ministro.

Botero deride gli sforzi di Sanna. È impegnato in una campagna tutta «d'immagine», imperniata su apparizioni nella tv locale controllata dall'industriale Delfino Martinotti e, soprattutto, su una continua presenza nei telegiornali nazionali, grazie a una troupe RAI, messaggi servilmente a disposizione, che lo segue ovunque.

— Due minuti in tv valgono duecento articoli di giornale — dichiara sprezzante a quelli del suo staff.

La rivelazione del trucco delle preferenze ha però mandato in bestia i sostenitori di Fabbri che contestano il ministro andato in visita a una sezione del partito in zona operaia. Volano spintoni, insulti.

Dell'incidente s'impadronisce Sanna che ne amplifica l'importanza, ricavandone un articolo molto pungente («e molto ben scritto» deve ammettere Luciano). Nel pezzo, all'episodio viene dato un valore simbolico. Si parla di «inizio della fine» per il potere di Botero.

Il ministro, infuriato, decide di passare al contrattacco. Sguinzaglia Codone a distribuire favori, posti di giornalaio, impieghi nello Stato e nel parastato, pensioni, esenzioni dal servizio militare presso i partigiani di Fabbri. Incarica Luciano di produrre battute velenose contro Fabbri e Sanna (e il giovane mette subito al lavoro gli autori del varietà, a Roma). Fa convocare a ** il vignettista di fiducia dello staff perché faccia satira distruttiva contro il giornalista e l'avversario politico.

Una sera, Luciano cena al ristorante dell'albergo con Irene, che è venuta a trovarlo e che l'indomani mattina ripartirà. In un angolo c'è una tv

accesa: il ministro è impegnato in un dibattito trasmesso dall'emittente di Delfino Martinotti. Doveva essere uno scontro in diretta tra lui e Fabbri, ma l'avversario si è rifiutato di andare. Botero utilizza, con discreto successo, le battute appena giunte da Roma.

Luciano getta di tanto in tanto all'apparecchio occhiate distratte. La sua attenzione è per la ragazza.

A un tavolo non lontano c'è Sanna che risponde colpo su colpo a quello che dice il ministro. Luciano e Irene non possono fare a meno di ridere. I tre attaccano discorso. C'è simpatia tra loro. Irene è molto emozionata per la presenza di Sanna, che per lei è un mito. Il giornalista prende in giro Luciano per il lavoro che fa. Conclude:

— Errare è umano... Botero no.

Lo staff attende il risultato delle elezioni nella villa del ministro. Arrivano i primi dati, il partito è andato bene, è cresciuto. Ma, dai seggi, giungono voci inquietanti per quel che riguarda lo scrutinio delle preferenze. C'è il rischio che Fabbri sopravanzi Botero. Codone convoca i principali collaboratori, tra cui Luciano.

— Dobbiamo dare una mano al ministro — dice.

Nella notte, un gruppo capitanato da Codone entra nella Prefettura di *** con la complicità dei guardiani. Penetrano nella grande stanza dove sono ammassate le schede elettorali. Alacrememente iniziano a truccarle. Là dove è indicato solo il simbolo del partito aggiungono preferenze al ministro. Riempiono col nome di Botero anche delle schede bianche.

Luciano lavora assieme agli altri ma è cupo, come assente. Codone non manca di rilevarlo e lo punzecchia. Luciano non risponde.

All'aeroporto di *** il ministro e il suo staff sono in attesa dell'aereo per Roma. Qualche giornalista si congratula con Botero per il successo ottenuto alle elezioni. C'è anche Sanna che ignora ostentatamente il ministro e il suo seguito. Luciano è in disparte, muto.

Botero scopre con disappunto che sull'aereo dovrebbe viaggiare un giudice anti-mafia. Di fronte ai giornalisti dichiara che lui su quell'apparecchio

non ci sale, non si sa mai, c'è il rischio di qualche attentato. Fa noleggiare un aereo privato e invita tutti i giornalisti, tranne Sanna, a tornare a Roma con quello.

Mentre sono in volo, il ministro convoca nel salottino dell'aereo Codone e Luciano. Annuncia che è arrivato il momento di «sistemare» Sanna. Gli tenderanno un tranello. Gli faranno pervenire dei documenti (falsi) da cui risulti che Botero ha intascato tangenti. Sanna, credendo di fare uno scoop, li pubblicherà. Botero potrà così denunciarlo, dimostrare la falsità dei documenti, farlo condannare.

Poi il ministro si congratula con Luciano. È stato il suo collaboratore migliore, è fiero di lui, e ha già pensato a nuovi e più importanti incarichi da affidargli. Potrà scegliere tra una carriera sicura nei telegiornali, un ruolo di capo-servizio in uno dei tanti quotidiani amici, oppure la direzione di un piccolo periodico battagliero, di polemica e di satira, che il ministro ha da tempo in mente di aprire.

— Noi ti forniamo notizie e pettegolezzi di prima mano, tu li confezioni come sai, seguendo la tua vena corrosiva...

Luciano ascolta inerte...

Qualche giorno dopo, Luciano passeggia davanti all'ingresso del quotidiano di Sanna. È indeciso, combattuto. Infine entra.

Luciano è di fronte al giornalista, alla fine di un discorso nel corso del quale ha svelato a Sanna la vicenda dei brogli e la macchinazione contro di lui. Sanna lo ringrazia per quello che Luciano ha rivelato: annuncia la sua decisione di attaccare con violenza Botero per i brogli elettorali dalle pagine del suo giornale. Terrà nascosta la fonte dell'informazione.

— Gli faremo un po' male stavolta — commenta soddisfatto. Luciano annuisce con convinzione. Lentamente l'immagine DISSOLVE SU...

...Un asilo-nido in un quartiere popolare e periferico di Roma, sei mesi dopo. Irene, introdottasi di soppiatto nelle cucine, solleva con fare furti-

vo i coperchi di alcune pentole adagiate sui fornelli, assaggia in fretta e anche un po' scottandosi il cibo in cottura.

Finiti gli assaggi, la ragazza esce in giardino, fa un cenno d'intesa a Luciano, intento a chiacchierare con una sorvegliante che guarda distrattamente i bambini che giocano. Luciano continua a distrarre la sorvegliante fin quando Irene non ha guadagnato l'uscita.

Irene e Luciano sono davanti al caporedattore della cronaca del quotidiano dove lavora la ragazza. L'uomo, con malcelato disappunto, ascolta la loro relazione: la qualità del cibo in tutti gli asili-nido visitati è buona. Il caporedattore è decisamente scontento: quello che ha appena sentito gli impedisce di montare la campagna-spettacolo che aveva in mente sulla triste condizione dei bambini nelle scuole romane: insinua che forse Irene e Luciano non sanno fare bene il loro mestiere di giornalisti. Luciano risponde con una battuta di spirito che fa infuriare il suo superiore. Sono interrotti da una telefonata. All'altro capo del filo c'è Nicola Mantineo, il portaborse del ministro senza portafogli. Mantineo chiede di Luciano. Lo saluta con calore. Gli dice che il suo ministro vorrebbe conoscerlo per offrirgli un lavoro: il solito. Hanno bisogno di battute velenose, quali solo Luciano sa fare. Mantineo lascia intravedere possibilità di alti compensi, di una buona carriera.

— Ho già un lavoro, e mi piace — risponde Luciano.

È notte fonda. Luciano è su una volante della polizia in servizio di ronda. Fa domande all'equipaggio e prende appunti. Sta raccogliendo materiale per un'inchiesta sulla vita dei poliziotti. Ascolta con interesse quello che gli raccontano.

D'un tratto un'alfetta si affianca, chiede strada. È un'auto di scorta del ministro. Dietro, ecco l'auto blu di Cesare Botero.

Luciano si volta verso il ministro, e Botero verso di lui. È un attimo. I due si scambiano uno sguardo freddo. Poi le macchine ministeriali superano la volante e veloci scivolano via, andando verso chissà quale appuntamento.

— Ah, ma è Botero... — dice la poliziotta che siede accanto a Luciano.

— L'ho visto in tv. Simpatico. Ha sempre la battuta pronta — interviene un altro agente.

— Com'era quella storia che dicevano che aveva truccato i voti? — chiede il poliziotto alla guida — È finito su tutti i giornali. Qualche mese fa... com'era?

Gli altri agenti alzano le spalle, scuotano la testa. Nessuno ne ha più memoria.

— Lei che è giornalista, se lo ricorda? — domanda la poliziotta a Luciano.

Luciano evita di rispondere, guarda fuori dal finestrino.

— Lei lo conosce Botero? — incalza l'agente che guida.

— No — risponde secco Luciano.